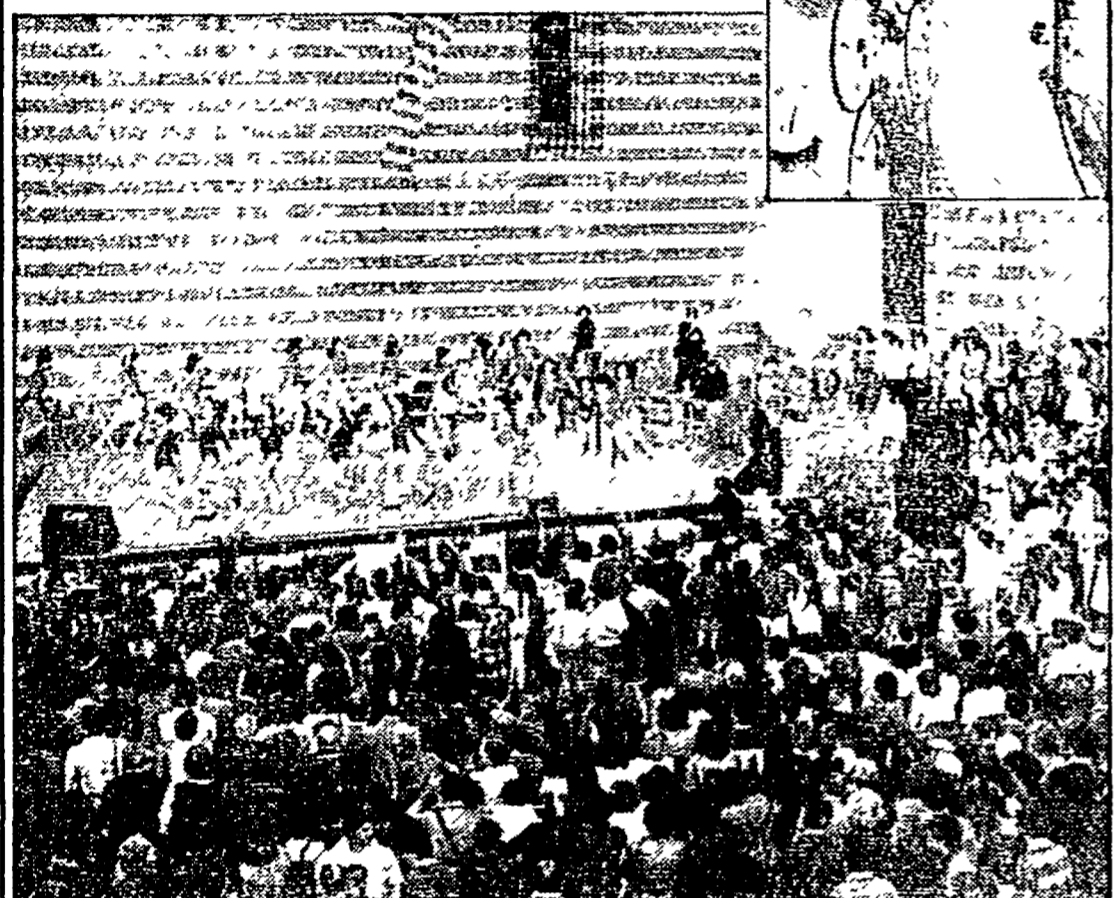


Lo dice Bartali, lo conferma Moser

«Questo Giro delle Regioni è un ciclismo che mi garba»

Grandi feste popolari, di città in città, attorno ai dilettanti del pedale di tutto il mondo. Tavolate nelle fabbriche, incontri con i bambini delle scuole



ORVIETO — Dopo l'arrivo della tappa del Giro delle Regioni festa in piazza

Dice Bartali: «... questo Giro delle Regioni è un ciclismo che mi garba...». Se ce lo dice proprio Bartali — teorico famoso del «... gli è tutto da rifare...» — è buon segno. Siamo nel giusto o è solo un complimento?

Quando correva lui, «Ginettaccio», eravamo ragazzi: i campioni li chiamavano Aquile. Sì, «Aquile», proprio così. L'Aubisque o il Tourmalet erano rampi di sassi, di fango o di polvere. Il Fondo una montagna di ghiaccio. Sulle Alpi, una volta, i distacchi della Cuneo-Pinerolo li prese con l'orologio del campanile: ben 21 minuti fra Coppi e Bartali!

Quanti sportivi ha fatto fremere Ferretti con quel volo dalla radio: «... un uomo solo è al comando, ha la maglia bianco-celeste; si chiama Fausto Coppi...». «Fosto», come chiamavano affettuosamente i francesi il campione.

È sempre caduto in tutti questi anni: fino ad oggi il Belgio è stato anche questo: «Una cornice di moralità e di idealità degna di Olimpia; una fucina di campioni ai domani; una avventura di spettacolo, di amicizia, di dialogo, di scambi».

Due grandi campioni. Atleti che sono già nella leggenda del ciclismo epico e di quello avventuriero. Bartali ha chiuso un'epoca che ha anche scritto in così larga parte da protagonista. Moser ne ha aperto un'altra ancora tutta da scrivere, dopo una prima pagina, davvero incredibile, che porta un solo nome: il suo, appunto.

«Lavorate in un modo che mi piace...». Due grandi campioni. Atleti che sono già nella leggenda del ciclismo epico e di quello avventuriero. Bartali ha chiuso un'epoca che ha anche scritto in così larga parte da protagonista. Moser ne ha aperto un'altra ancora tutta da scrivere, dopo una prima pagina, davvero incredibile, che porta un solo nome: il suo, appunto.

Zhao e Hu incontrano Reagan



PECHINO — Stretta di mano tra il presidente USA e il premier cinese Zhao Ziyang

strata durante il suo viaggio a Washington nel gennaio scorso, col rifiutare un'alleanza strategica globale con gli Stati Uniti. Ma aveva anche ammonito che Reagan avrebbe tentato di «attrarre la Cina nella sfera degli interessi americani», e «trascinarla nella contrapposizione all'Unione Sovietica».

che non verranno ignorati gli SS-20 in Asia. Ha giustificato la politica verso il Nicaragua dicendo che «le mine non hanno provocato vittime» ed esprimendo «rinascimento» per le critiche cinesi, ha risposto pleche alla proposta di dialogo con l'O.P.L. Ha cercato di annegare la divergenza nelle convergenze su Afghanistan e Cambogia. In un discorso rivolto a diverse centinaia di esponenti di diversi settori della vita economica e culturale cinese, oltre a diversi elementi di retorica da campagna elettorale, ha fatto una pesante allusione alla contestualità dei trasferimenti di tecnologia americana

funzionato il sistema di trasmissione delle notizie da parte cinese e americana. Le dichiarazioni dei leaders cinesi sono state riferite, con puntigliosa accuratezza, dal portavoce di parte cinese, e riprese da «Nuova Cina». Mentre i responsabili stampa della Casa Bianca — pur dotati di un mostruoso apparato di informazione — le hanno sistematicamente censurate, arrivando a dichiarare, di fronte alle pressioni dei colleghi americani, che i cinesi sono costretti a dire certe cose «per l'enorme valore che attribuiscono all'indipendenza della loro politica estera», ma in realtà ne penserebbero altre.

scano ad allentare la tensione mondiale, risolvendo i loro problemi mediante negoziati pacifici e che, dal canto suo, anche la Cina «cerca di normalizzare le relazioni con l'URSS mediante simili negoziati pacifici». Sulla Corea, infine, Hu di detto a Reagan chiaro e tondo che la Cina «non è d'accordo con le politiche perseguite dal vostro paese» e in particolare con la presenza delle truppe americane nella penisola, «che nuoce alla vostra reputazione».

Le proposte della CGIL

scatto di maggio. Vero è che la riduzione della durata del decreto, da un anno e sei mesi, ha evitato altre «sorprese» per il prossimo futuro, ma il fatto che si debba perdere un altro punto da subito costituisce di per sé una minaccia alla credibilità e all'immagine della CGIL e delle UIL, Marini e Veronesi hanno insistito sul fatto che, a Palazzo Chigi, si era discusso di un taglio di tre punti. Che fare, allora? La CGIL ha suggerito il valore dell'aumento sia destinato agli aumenti integrativi. Lama, però, ha avanzato già al Parlamento una proposta precisa: che si stabilisca nel

comunque, è meglio che niente. Ma non più di così: «Se si ricomincia a discutere del recupero, allora è meglio lasciar perdere tutto e godersi l'inflazione». Sullo sfondo, dunque, resta una minaccia neppure tanto velata da parte degli industriali sul prossimo futuro. I dirigenti sindacali, teni, hanno escluso di poter ri-

none, per evitare complicazioni gli errori più macroscopici sono stati corretti nella nuova versione del decreto ma, a sostenerlo Lama, i conti continuano a non tornare. In discussione, dunque, non sono propositi di rivincita né ripensamenti di questa o quella confederazione sindacale. Lama è stato netto: il decreto è stato un errore, ma adesso almeno si cerchi di limitarne i danni. Ed è nel potere del Parlamento farlo, raccogliendo le istanze della ragione emersa con tanta forza nel Paese e non passando ancora sopra «la testa del potere del sindacato».

gli errori più macroscopici sono stati corretti nella nuova versione del decreto ma, a sostenerlo Lama, i conti continuano a non tornare. In discussione, dunque, non sono propositi di rivincita né ripensamenti di questa o quella confederazione sindacale. Lama è stato netto: il decreto è stato un errore, ma adesso almeno si cerchi di limitarne i danni. Ed è nel potere del Parlamento farlo, raccogliendo le istanze della ragione emersa con tanta forza nel Paese e non passando ancora sopra «la testa del potere del sindacato».

Oggi corteo per la casa

ma il rilancio degli investimenti in edilizia, paurosamente scesi, con lo snellimento delle procedure e il rapido utilizzo dei fondi già stanziati (a partire dai 560 miliardi congelati dall'82 per l'edilizia sperimentale), l'impegno dell'intero gettito dei proventi Gescal pagati dai lavoratori dipendenti (si parla di 5.000 miliardi accantonati), la spesa delle migliaia di miliardi provenienti dai

75.000 alloggi pubblici); la riforma degli IACP — ammontano un milione 200.000 alloggi — che consenta una gestione razionale, anche con una maggiore partecipazione degli assegnatari; l'attuazione di interventi di recupero e risanamento, introducendo non l'equo canone, ma un canone sociale rapportato al reddito effettivo degli inquilini.

75.000 alloggi pubblici); la riforma degli IACP — ammontano un milione 200.000 alloggi — che consenta una gestione razionale, anche con una maggiore partecipazione degli assegnatari; l'attuazione di interventi di recupero e risanamento, introducendo non l'equo canone, ma un canone sociale rapportato al reddito effettivo degli inquilini.

75.000 alloggi pubblici); la riforma degli IACP — ammontano un milione 200.000 alloggi — che consenta una gestione razionale, anche con una maggiore partecipazione degli assegnatari; l'attuazione di interventi di recupero e risanamento, introducendo non l'equo canone, ma un canone sociale rapportato al reddito effettivo degli inquilini.

Dall'Alfa: grazie PCI e versano 75 mila lire

Grazie al PCI e ai parlamentari eletti nelle liste comuniste «per la vittoria e giusta battaglia politica» contro il decreto che taglia la scala mobile. «Chi ha scelto lo scontro politico del muro contro muro e rimasto sconfitto con la caduta del decreto». Siamo certi che nel futuro il vostro comportamento rimarrà tale, cioè in difesa dei cittadini che vivono a reddito fisso». Con queste parole un gruppo di lavoratrici e lavoratori del reparto venticinque dell'Alfa Romeo di Arese, motivano la sottoscrizione al nostro giornale di 75 mila lire.

L'arcivescovo di Firenze per un 1° Maggio unitario

FIRENZE — In una lettera inviata ai segretari provinciale della Cgil, Cisl e Uil, l'Arcivescovo di Firenze, Silvano Piovanelli sostiene: «C'è un pericolo gravissimo, capace di compromettere risultati faticosamente raggiunti e prospettive future: la crisi dell'unità dei lavoratori». L'ecclésiastico, che per il primo maggio ha invitato i lavoratori credenti di tutte e tre le confederazioni ad una Messa in Santa Maria del Fiore ha sostenuto che mai forse in Italia si è vissuto un momento «così drammatico» per le sorti del movimento sindacale.

Il senatore sparito

vincente. Il senatore democristiano, che vive in un condominio assolutamente normale al numero 7 di via Adolfo Marini, non viene indicato a Viterbo come una persona particolarmente facoltosa. E proprietario di alcuni terreni agricoli, ma poca cosa in confronto alle ricchezze che di solito attirano l'attenzione dell'industria del rapimento. L'ultima volta che lo hanno visto è stato verso le 15,30

Il senatore sparito

vincente. Il senatore democristiano, che vive in un condominio assolutamente normale al numero 7 di via Adolfo Marini, non viene indicato a Viterbo come una persona particolarmente facoltosa. E proprietario di alcuni terreni agricoli, ma poca cosa in confronto alle ricchezze che di solito attirano l'attenzione dell'industria del rapimento. L'ultima volta che lo hanno visto è stato verso le 15,30

Il senatore sparito

La famiglia (la moglie Elena e due figli, Diana di 25 anni e Roberto di 20) ha aspettato fino alle 5,30 di ieri mattina prima di denunciare la scomparsa del senatore. Prima di rivolgersi alla polizia avevano cercato nel cuore della notte l'autista per avere eventuali notizie da lui. Ma non hanno ricevuto la risposta che si aspettavano. Da quel momento si è aperto il

Il senatore sparito

La famiglia (la moglie Elena e due figli, Diana di 25 anni e Roberto di 20) ha aspettato fino alle 5,30 di ieri mattina prima di denunciare la scomparsa del senatore. Prima di rivolgersi alla polizia avevano cercato nel cuore della notte l'autista per avere eventuali notizie da lui. Ma non hanno ricevuto la risposta che si aspettavano. Da quel momento si è aperto il

Il senatore sparito

La famiglia (la moglie Elena e due figli, Diana di 25 anni e Roberto di 20) ha aspettato fino alle 5,30 di ieri mattina prima di denunciare la scomparsa del senatore. Prima di rivolgersi alla polizia avevano cercato nel cuore della notte l'autista per avere eventuali notizie da lui. Ma non hanno ricevuto la risposta che si aspettavano. Da quel momento si è aperto il

Il senatore sparito

La famiglia (la moglie Elena e due figli, Diana di 25 anni e Roberto di 20) ha aspettato fino alle 5,30 di ieri mattina prima di denunciare la scomparsa del senatore. Prima di rivolgersi alla polizia avevano cercato nel cuore della notte l'autista per avere eventuali notizie da lui. Ma non hanno ricevuto la risposta che si aspettavano. Da quel momento si è aperto il

Giuseppe Vittori

Daniele Martini